

SCUOLA PUBBLICA

VERSO UNA DERIVA AUTORITARIA

di Angelo Grimaldi

Da più di 15 anni la Scuola Pubblica subisce colpi durissimi, inferti dai governi sia di centro-sinistra che di centro-destra.

Prima con l'istituzione della cosiddetta "autonomia scolastica", poi con l'applicazione della legge n. 53/2003, oggi in particolare con la nuova legge 107/2015 è stata sancita e sarà rafforzata una struttura oligarchica e verticistica con evidenti derive autoritarie. Di fatto si è instaurata una profonda divisione di ruoli gerarchici nel quadro dei rapporti umani e professionali esistenti tra le varie categorie dei lavoratori della scuola.

Più in particolare, all'interno della categoria dei docenti si è determinata una netta disparità di funzioni (e, di conseguenza, di redditi), non sempre rispondenti a meriti oggettivamente rilevabili o quanto meno oggettivabili. Sono state create e proliferano qualifiche professionali e "teoriche" competenze tecniche (per le quali, stranamente, si richiedono lauree generiche: lettere antiche e moderne, filosofia, pedagogia, lingue e letterature straniere moderne, matematica, fisica, storia, ecc. ecc) attivando così un processo di stupida mercificazione della funzione didattica e di progressiva aziendalizzazione della Scuola Pubblica, degli ordinamenti e delle relazioni economico-sociali al suo interno, strutturati sempre più in termini di linee di comando, di subordinazione gerarchica (in assenza di circuiti di comunicazione interna) e pregiudicando in modo scientifico la democrazia collegiale, ormai ridotta al lumicino, alla quale si attribuisce un "disvalore", roba degli anni '70 e quindi da abrogare in tutta fretta.

L'avvento della "autonomia scolastica" non ha prodotto risultati apprezzabili in termini di apertura della scuola, questa intesa quale parte di un corpo sociale, verso le reali esigenze degli studenti, delle aspettative delle famiglie e, in ultima analisi, della società in generale. L'autonomia non ha stimolato e non può stimolare le singole scuole ad esercitare un ruolo incisivo e trainante, di intervento critico-costruttivo e di promozione culturale rispetto al contesto socio-economico e politico di appartenenza. Come dice un autorevole economista americano "non esistono pasti gratuiti", quindi in che modo e da chi le Scuole statali riceveranno le risorse finanziarie per

rendere concreto il loro ruolo trainante, di stimolo e di promozione culturale nel territorio?

Le istituzioni scolastiche “autonome”, spesso hanno assunto e assumeranno una posizione subalterna verso i centri di potere economico, politico e istituzionale presenti nelle varie realtà locali, realtà finanziariamente incapaci a supportare un arricchimento della qualità dell’offerta formativa delle Scuole. Come la mettiamo con le notevoli asimmetrie economiche dei territori in cui è suddivisa la Nazione? Quante categorie di Scuole conteremo da qui a qualche anno?

A tutto ciò si aggiunga un progressivo impoverimento dei rapporti interpersonali tra docenti, tra docenti e il nuovo “burosauro rex”, tra impiegati amministrativi e dirigente (la Scuola è già teatro di sempre più estese e laceranti conflittualità). Questi ed altri episodi dimostrano in modo incontrovertibile che in moltissime Scuole ormai si registrano figure sintomatiche del c.d. “malessere organizzativo”.

I fenomeni disgregativi sono conseguenza prodotta proprio della “autonomia”, nella misura in cui ha generato un assetto organizzativo instabile, diseguale, inefficiente, in moltissimi casi ha suscitato solo confusione, contrasti, violazione di regole giuridiche ed amministrative, spesso anche sindacali, favorendo comportamenti fraudolenti, autoritari, arroganti, ed esasperando uno spirito di competizione tra poveri per fini economici e carrieristici.

In tali vicende sono innegabili le responsabilità politiche di tutti i governi di centro-sinistra e di centro-destra che hanno intrapreso un’azione demolitrice della Scuola Pubblica e della democrazia partecipata e partecipativa. Il Governo Renzi ha avuto gioco facile nell’infliggere il colpo finale alla Scuola Pubblica e al diritto costituzionale all’istruzione.

In questi giorni si è parlato di abrogare anche la “laurea specifica”. Anche questo rappresenterebbe un colpo finale alle competenze specifiche, alla professionalità, che non può essere attribuita a qualsiasi laureato (o laurea) con la semplice motivazione che “tanto basterà frequentare un corso di formazione semestrale” e diventeranno tutti giuristi, economisti, amministrativisti, politologi, sociologi, psicologi, pedagogisti, ecc.”. Chi non si è imbattuto in dirigenti scolastici (presidi fino a pochi giorni prima dell’entrata in vigore della legge che ha attribuito loro “ope legis”, cioè senza concorso, la qualifica e lo stipendio dirigenziale) dalle spiccate conoscenze teoriche e pratiche di diritto amministrativo, contabilità pubblica, diritto del lavoro, amministrazione del personale, diritto tributario, procedure

telematiche fiscali, previdenziali, di bilancio? Per non parlare di quelle pedagogiche, di psicologia del lavoro e delle organizzazioni, sociologiche, ecc.

La verità è che si vogliono dirigenti e funzionari “generalisti” nelle amministrazioni pubbliche perché in questo modo sarà più facile controllarli e, conseguentemente, il loro peso decisionale e consulenziale recederà rispetto a quello del ceto politico.

Assoluta primazia al ruolo della politica che per definizione “sceglie” e detiene l’indirizzo politico generale, ma i funzionari pubblici, chiamati a dare esecuzione alle scelte effettuate dal legislatore, devono avere una preparazione specifica in relazione ai settori che andranno ad amministrare.

